



Cineforum

2024 - 2025

NOVEMBRE 2024

06/07/08/10 CAMPO DI BATTAGLIA

13/14/15/17 VERMIGLIO

**20/21/22/24 IL MAESTRO CHE
PROMISE IL MARE**

27/28/29/01.12 THELMA

20/21/22/24 NOVEMBRE 2024

IL MAESTRO CHE PROMISE IL MARE



Regia: Patricia Font

Interpreti: Enric Auquer, Laia Costa, Luisa Gavasa, Ramón Agirre, Milo Taboada

Genere: Biografico

Origine: Spagna, 2023

Durata: 105'

PATRICIA FONT

IL MAESTRO CHE PROMISE IL MARE

di Anton Giulio Mancino, 24 Settembre 2024

<https://www.cineforum.it/recensione/Il-maestro-che-promise-il-mare>

Ci sono film che parlano di fascismo, in una delle sue tante declinazioni storiche e geopolitiche, e altri che se ne fanno carico in maniera circostanziata, ma guardando all'orizzonte passato e soprattutto presente/futuro. Lo spagnolo ***Il maestro che promise il mare*** di Patricia Font rientra in questa seconda, intelligente categoria, poiché sceglie di profilare il franchismo ad ampio spettro su scala globale. Nell'affrontare un caso reale, legato alla vicenda del maestro di Terragona, **Antoni Benaiges**, attivo dal 1935 nella scuola di Bañuelos de Bureba, piccolo borgo della provincia di Burgos, *Il maestro che promise il mare* coniuga la tradizione del racconto di formazione, dove l'insegnante si conquista uno spazio pedagogico sano e aperto all'interno della sua classe, con la rievocazione storica dell'avvento della dittatura che naturalmente agisce, con il supporto clericale neppure occulto, sulle fondamenta della società, le nuove generazioni e la conoscenza diffusa sullo strategico fronte scolastico.



La guerra come misura di tutte le cose, la repressione del dissenso, il rogo al quale anche in questa circostanza bruciano le pubblicazioni dei bambini che il maestro ha incoraggiato, sulla falsariga del non tanto avveniristico *Fahrenheit 451* di François Truffaut, diventano parte integrante di un ammonimento che non si esaurisce nella rievocazione dei fatti, a fatica ricostruiti dalla tenace e dolente pronipote del protagonista, al centro della fitta struttura narrativa a flashback. La lezione della dittatura trascorsa, ma evidentemente ancora dentro la coscienza nella Spagna contemporanea, e di ogni prospettiva consimile prossima ventura, rende il film di Font di estrema, fluida e educativa attualità.

I settantacinque anni che separano dunque l'inchiesta privata della ragazza protagonista da quella del maestro di cui non si è recuperato nemmeno lo scheletro in una fossa comune, rende molto bene nella sua limpidezza divulgativa e problematica l'idea di un'istanza di scavo a largo spettro. Scavare e recuperare le spoglie documentali e fisiche di una memoria letteralmente ridotta all'osso è la sfida odierna che il film rilancia come parametro critico, etico e culturale. Esempio esplicito di un cinema immediatamente comprensibile, pur nella sua ricerca a ritroso, *Il maestro che promise il mare* si offre in ogni passaggio improntato a una visione democratica e di spazio condiviso del sapere dentro "la realtà di tutti", per dirla con Aldo Capitini che ben aveva costruito il suo nonviolento sulla scorta del fascismo in Italia, tragico modello di lungo corso anche del regime di Francisco Franco e del nazismo hitleriano.

Da questa premessa si evince l'esigenza di tradurre la parabola veritiera nella prospettiva del mare, come distesa liquida e sconfinata, quindi "correlativo oggettivo" nell'accezione di T. S. Eliot, sconosciuto ai più piccoli, in fertile omaggio al film d'esordio, sempre di Truffaut, *I 400 colpi*; e non in chiave cinefila, ma in quanto modello di inveterata Nouvelle Vague, allora mutuata dalla lezione umanistica del maestro e dedicatario André Bazin, che per l'appunto dall'orrore dei fascismi della prima metà del Novecento, quindi dalla Seconda guerra mondiale, aveva tratto linfa critica, teorica ed esemplare per un cinema progettuale e lungimirante. E se il franchismo è sopravvissuto al fascismo e al nazismo oltrepassando la linea della seconda metà del secolo scorso, vuol dire che anche alla riflessione audiovisiva non è dato ancora chiudere la partita.

Il maestro che promise il mare, di Patricia Font

Tratto da un romanzo di Francesc Escribano, è privo di guizzi di regia, ma ha un grande cuore. Preziosa opera d'archeologia e racconto generazionale sul potere di cultura e parole.

di Dario Boldini, 19 Settembre 2024

<https://www.sentieriselvaggi.it/il-maestro-che-promise-il-mare-di-patricia-font/>

È un piccolo film *Il maestro che promise il mare* di Patricia Font. Piccolo quanto il borgo di Bañuelos de Bureba, un villaggio della provincia di Burgos situato nel nord della Spagna. Dove tutti conoscono tutti e anche l'arrivo di un nuovo maestro di scuola può causare un certo scalpore. Del resto Antoni Benaiges (Enric Auquer) ha qualcosa di diverso, di speciale. È ateo, di sinistra, non è severo. È pieno di entusiasmo e predilige bizzarri metodi d'insegnamento. Con lui i bambini si divertono, imparano, passeggiano nei boschi. Progettano persino di partire per vedere il mare. Mentre sullo sfondo inizia a profilarsi lo spettro della sanguinosa guerra civile spagnola – che di lì a pochi mesi spazzerà via inesorabile ogni traccia di candore, seminando inquietudine.

Parzialmente ambientato nel grigiore politico del 1935 e ritratto nel progressivo deteriorarsi dell'umana empatia di cui il comparto fotografico – piuttosto freddo – prova a restituire il tristo e inevitabile decadimento, *Il maestro che promise il mare* è così, innanzitutto, un film di reperti. Che non a caso si apre sull'accurata gestualità archeologica di moderni studiosi impegnati negli scavi di vecchie fosse comuni del Paese – a 75 anni di distanza dalla storia di Antoni Benaiges cui la regista, tramite flashback, dedica la maggior parte del minutaggio. E che, fin dai primissimi istanti, svela apertamente il carattere generazionale del proprio racconto; muovendosi nel tempo a partire dalle indagini della nipote di uno degli alunni del maestro e da lì saltellando senza sosta. Fino a rievocare – almeno per certi versi – il carattere “testamentario” del *Terra e libertà* di Ken Loach.

Privo di particolari guizzi di regia, il film di Font conserva infatti la sua principale ragion d'essere nella profondità gioiosa del suo protagonista. Negli occhi luminosi di un uomo che vuole parlare del mare e non della guerra. Nella sua fede nell'inestimabile potere delle parole che fa rivivere gli ideali del Professor Keating di Weir. E ancora in quei preziosi momenti di confronto tra alunni e insegnante nei quali – sebbene non sempre adeguatamente supportata dalla tecnica – la regista riscopre la magia infantile del primo Cuarón. Di quel desiderio di incontaminata purezza e speranza nel futuro di cui ogni buon maestro non può che farsi portavoce. E che resiste, immortale, alla violenza insensata del mondo degli adulti.



Il maestro che promise il mare

L'attimo fuggente spagnolo: un film rivolto a ogni generazione e pieno di umanità, che guarda al presente con inquietudine e spirito pedagogico
di Gian Luca Pisacane, 18 Settembre 2024

<https://www.cinematografo.it/recensioni/il-maestro-che-promise-il-mare-wpidflna>

Tra le case di distribuzione che negli ultimi tempi hanno saputo costruire una propria identità c'è di sicuro la piccola, ma meritoria, Officine Ubu. Da anni si concentra sulla crescita, sul rapporto tra generazioni, e soprattutto sulla didattica. Ha scommesso su un outsider come *Lunana – Il villaggio alla fine del mondo*, un esordio dal Buthan firmato da Pawo Choyning Dorji, che poi è arrivato fino agli Oscar. E adesso porta in sala *Il maestro che promise il mare* di Patricia Font. Anche qui si parla di una piccola comunità, di una classe che ha bisogno di sognare.

Siamo in Spagna, poco prima del franchismo. Un maestro sui generis vuole accarezzare il futuro, infondere coraggio con metodi non canonici. Ha un'impostazione laica (toglie il crocifisso da muro, per la gioia del prelado...), fa stampare piccoli quaderni ai suoi alunni, utilizzando la tipografia come mezzo di apprendimento. Un giorno promette loro che vedranno il mare per la prima volta, ma la realtà forse non sarà clemente con i loro sogni.

La scuola si conferma un sempreverde al cinema. Lo sguardo è a *L'attimo fuggente* di Peter Weir, ma, tralasciando per un attimo i pilastri del genere, in pochi mesi abbiamo visto *The Holdovers* – *Lezioni di vita* di Alexander Payne, *Un mondo a parte* di Riccardo Milani e il capolavoro *Racconto di due stagioni* di Nuri Bilge Ceylan. Stati Uniti, Italia, Turchia e adesso Spagna. In *Il maestro che promise il mare*, vibrante successo in patria, lo sguardo è anche politico. Il protagonista Antonio Benaiges è davvero esistito, e nella penisola iberica è un eroe, che si è opposto all'avanzata dell'oppressione. In Spagna il franchismo è una ferita ancora aperta, raccontata con ardore in *Il labirinto del fauno* di Guillermo Del Toro e anche in *Madres Paralelas* di Pedro Almodóvar. Le fosse comuni, le migliaia di vittime, le esecuzioni di massa. Il maestro che promise il mare gioca con piani temporali diversi.

Nel 2010 una donna cerca il suo bisnonno, caduto sotto il regime, che in qualche modo era collegato al professor Antonio. La sua indagine è un percorso di autodeterminazione, inseguendo una cura che non potrà mai lenire quel dolore. Lei rappresenta una nazione che capisce il valore della memoria, che non vuole e non deve dimenticare. L'antidoto al veleno del fascismo è il ricordo, come sottolinea la cineasta Patricia Font. Il suo film guarda al presente con inquietudine, è pieno di umanità, si dimostra attuale. Niente di nuovo, s'intende. Ma lo spirito pedagogico è importante, l'anima del racconto è trasversale, si rivolge a ogni generazione.

Con il mare che diventa, con cinefila nostalgia, l'oggetto del desiderio, l'immagine di un luogo impossibile da raggiungere, in cui dovrebbe regnare la pace. Ma anche oltre la costa sono in vigore regole spietate. Come scriveva Hemingway: "Pesce ti voglio bene e ti rispetto molto. Ma ti avrò ammazzato prima che finisca questa giornata". Il romanzo era *Il vecchio e il mare*, e avrebbe visto la luce qualche decennio dopo. Ma in quelle righe forse è racchiuso lo spirito di Antonio Benaiges, troppo in anticipo per il suo secolo, ma da allora proiettato verso il futuro.